VITA
DI
S. EUFEMIA
VERGINE, E MARTIRE

CITTADINA DI CALCEDONIA.

CAVATA DA'MARTIROLOGI, ET ANTICHISSIMI AUTORI.

DAL PADRE

GIUSEPPE PERDICARO

DELLA COMPAGNIA DI GIESU.

In Palermo nella Stamp. di Pietro dell'Isola 1675.

Impr. Abb.Iannuz. Gub.& V.G. Impr.R.Ioppulus P.

VITA
DI
S. EVFEMIA
VERGINE E MAR-
TIRE
CITTADINA DI CALCEDONIA.

CAVATA DA' MARTIROLOGI, ET ANTI-

CHISSIMI AVTORI.

DAL PADRE
GIVSEPPE
PERDICARO
DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

In Palermo nella Stamp. di Pietro dell'Isola 1675.

Impr. [illegible] Imp. R. [illegible]

ANDREAS DE PVTEO

PRÆPOSITVS PROVINCIALIS SOCIETATIS Iesu in Regno Siciliæ.

CVM *librum, cui Titulus est* ,Vita di S. Eufemia Vergine,e Martire Cittadina di Calcedonia, *à P. Iosepho Perdicaro Societatis nostræ compositum, tres eiusdem Societatis Theologi, quibus id commissum fuit, recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, nos potestate nobis à Patre Nostro Ioanne Paulo Oliua Præposito Generali communicata, facultatem concedimus, vt typis mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo Societatis nostræ munitas dedimus Panormi die* 2. *Decembris* 1672.

ANDREAS DE PVTEO.

VITA, E MARTIRIO DELLA SANTA VERGINE, E MARTIRE EVFEMIA CALCEDONESE.

CAP. I.

Patria, e Parenti di S. Eufemia.

L tempo diuoratore, che consuma tutto ciò, che par sia di conditione incorruttibile,& atterra quelle machine, che sembrano nate per gareggiare coll'eternità, non potè pure distruggere la fama gloriosa di coloro,che morendo per Cristo si sono resi Immortali;essẽdo l'immortalità premio della sola virtù, che non sog-

giace alla mutatione delle ſtagioni. Atterrò ben egli la Città di Calcedone, Patria della Nobiliſſima Martire S. Euſemia, quantunque foſſe vna delle più rinomate Città dell'Aſia Minore, Metropoli della Prouincia di Ponto, in cui fiorirono le Corti di molti Imperadori, per ricchezze, e magnificenze celebratiſſima in tutto il Mõdo, e la ſommerſe in quelle ſpauẽtoſe tempeſte delle guerre Aſiatiche in maniera, che appena da' Geografi hora s'addita, non dico la figura di ſua grandezza; ma nè pur il ſito, doue ella fù. Perche altri vuole, che ſia il medeſimo, doue ſorge Galatà 825. paſſi da Conſtantinopoli diſtante; (quanto ſi è quella diuiſione di terra, che l'Arcipelago, & il Mar nero in vn ampio canale reſtringendo, inſieme cõgiunge, e Bosforo Tracio s'appella.) Et altri, riconoſcendo più attentamẽte il luogo, doue fù Calcedone da Megareſi fabbricata, vuol ſia quel capo di terra, che ſi volge al mezzo dì, e mette nell'Arcipelago, & è la foce del Bosforo; in cui à fronte di Conſtantinopoli hoggi ſi vede Scotaro non men forte, che illuſtre Città.

Ma ſe egli ſeppellì cogli edificij ancor la memoria di Calcedonia, non potè dico oltraggiare le glorie dell'incõparabile fede della Vergine, e Martire S. Euſemia; perche quantunque ſia ſta-

ta la ſua Patria,ò ſommerſa dal ſangue,ò incenerita dal fuoco,il nome della ſua Nobile Cittadina è rimaſto ſempre celebre, e glorioſo; e benche siano ne' medeſimi ſcogli naufragate l'iſtorie di quei tempi, nè ſia ſtata miglior la ſorte di quegli Auttori,che impreſero à ſcriuere l'ammirabile Martirio di queſta Vergine, di quella, che auuenne all'annali di quei tempi confuſamente con gli huomini, e le Città disfatti; pure per le notitie, che ci dan Niceforo, Surio, il Cardinale Baronio, & altri non meno eruditi, che autoreuoli Scrittori, ci fan conoſcere il valore della Fede Criſtiana hauer nobilmente trionfato dell'Idolatria per mezzo d'vna Donzella con prodigij tali,che appena vguali ſi leggono nelle vite de' più rinomati Martiri di Criſto.

Nacque la Vergine Euſemia in Calcedone da Parenti molto bene agiati,e non men riguardeuoli per l'antichità delle loro nobiliſſime famiglie, che per lo ſplendore delle ricchezze. Fù il ſuo Padre huomo ſtimatiſſimo, e Senatore,& hebbe nome Filofrone, e Teodoroſia la Madre, ò come ſcriue Baronio citato da Fra Zaccaria Lippeloo, Teodoſia, Signora aſſai pia, e che gran parte della ſua robba a' poueri limoſinaua. Traſſe la fanciulla, come il ramo dal generoſo

pedale, la pietà da' suoi Genitori, maturando dolcissimi frutti d' ogni virtù; perche colle doti della natura di rara bellezza, e di gẽtilissime maniere, congionse insieme vna rara modestia, e compositione di costumi, molto lontani dalle leggerezze, che sogliono rendere sprezzeuole l'età puerile; perche nella sua fanciullezza trapassaua il tempo or' in diuoti esercitij, or in amorose contemplationi della vita di Cristo, mostrando nell'opere quanto fosse inchineuole alla pietà. La gratia diuina accompagnata non men dalla diligente cultura della buona Teodosia, che dal genio facile alla diuotione operaua in quella tenera piantarella suauissimi frutti per lo Sposo Celeste, & in sì fatta maniera delle virtù di Eufemia si compiacque, che la volle tutta per se, infiammandola colla sua carità, in modo che altro non bramaua, nè cercaua fuor che di consegrarsegli per sposa, hauendo in abbominatione tutto ciò, che il Mondo tiene in gran pregio le gale, e vanità donnesche, gli agi, e le ricchezze paterne. Or ansiosamente cercando di piacere al suo Signore, fece vn generoso rifiuto di tutte le speranze paterne, elegendo lo stato Verginale, consecrandosi à Dio con solenne professione, e secondo il costume introdotto in fin dagli Apostoli, di velar le Vergini, con grossa,

e nera vesticiuola si ammantò;per mostrare, che non intendeua di piacer à gli occhi del Mondo, quali già haueua in odio, e dispregio, ma al suo Sposo, che vnicamente ella amaua. Con tal atto incominciò Eufemia nel fiore della sua età à dar liete speranze di matura pietà, e nell'alba di sua fanciullezza si faceua prognostico quanto chiaro douesse esser il giorno di sua vita; che come disse lo Spirito Santo dell'huomo giusto. Và sempre crescendo in maggior splendore. Così le sue virtù veniuano ogni dì più ammirate da' Cristiani, e la fama di quelle si era per tutta la Città diuolgata; nè fù caso che fosse imposto à questa illustre Vergine da' suoi Genitori il nome di Eufemia, che l'istesso vuol dire, che bella fama; essendo che non in vna sola Galcedone, ma in tutto il Mondo si rendè sì chiara, e gloriosa, che fù stimata vn prodigio della Diuina Gratia, immobile negli assalti di tanti tormenti, diuenendo oggetto di marauiglia a'medesimi Tiranni inimici fierissimi della Fede, come vedrassi nel progresso di questa Istoria.

CAP.

CAP. III.

Persecutione di Diocletiano contro i Cristiani.

INcominciò à reggere l' Imperio Romano nell'Anno dell' Incarnatione 284. Valerio Diocletiano, orgoglioso per le vittorie in tante guerre felicemente condotte à fine; & impatronitosi egli di tutto il Mondo, pensaua la cagione de' suoi trionfi esser effetto dalla sua superstitione, e che quelli Dij, che altro non son che marmo, e bronzo mandassero benigni influssi per auualorare le sue squadre; onde per mostrarsi dell'imaginato beneficio verso di essi grato, determinò spiantare dal Mõdo la Cristiana Religione, che il culto de' suoi Dij atterraua; perciò publicaronsi crudelissimi Editti con pene atrocissime vietando la Legge di Cristo, e minacciando la morte a' suoi seguaci, destinando per tutte le Prouincie del suo Imperio Ministri molto spietati, che quasi affamati Leoni non si satiauano di spargere il sangue de' Santi Martiri; perche ne restarono morti in quella persecutione per la Fede da 144. mila, e da 700. mila cacciati in penoso esilio, habitando nelle foreste, e nelle spelonche, viuendo ad vso di fiere.

E se

E se l'Africa, e l'Europa fù oppressa da sì fiero turbine, non restò libera l'Asia, al cui reggimento fù destinato dall'Imperadore Diocletiano vn tal Priseo con la carica di Proconsole, ben istrutto per quãto douesse operare à fare in modo, che tutti quei Cristiani lasciassero ò la vita, ò la fede; perche venendo la fierezza del suo genio stimulata dall'ordine imperiale si rendè sì formidabile, che temendone il gran furore i Fedeli (secondo il consiglio di Cristo, che disse, Se in vna Città sarete perseguitati, rifuggite nell'altra) parte di quelli si condusse nelle solitudini ad habitare nelle cauerne, e parte nelle proprie case nascosta si sottrasse dalla furia di quel Tiranno; ma non mancarono molti generosi Campioni di Cristo, che auualorati dallo Spirito Diuino, non temendo la morte, combatterono valorosamente, lasciando per la Santa Fede la vita. Or dal sangue di questi valorosi Martiri non restò appagata la sete di quello affamato Lupo, che voleua affatto spiantare dal Mondo ogni memoria della Croce, cercando hauer nelle mani tutti i Fedeli: perciò consigliato da Apelliano, empio Sacerdote di Marte, che per mettere in effetto la maluaggia determinatione assisteuagli, pensò di trouar modo di sforzare tutti i Cristiani à dichiarare apertamente la loro

Re-

Religione, e persistendo in essa, sententiarli alla morte: quindi intimò vna solennità in honor di Marte, comandando, che sotto pena di perder la vita, ogni conditione di gente esibisse publicamente l'honore del Sacrificio allo scelerato Idolo in giorno determinato, & in vn sontuoso Tempio nella Città di Calcedonia, in cui veniua con molta superstitione il bugiardo nume da quella cieca gente venerato.

A tal bando fatti sopramodo dolenti i Cristiani per l'oltraggio, che al vero Dio si facea, e per rendersi animati alla battaglia, riscaldauano dì, e notte le lor preghiere, per impetrare dal Signore non men coraggio, che fortezza di resistere alla violenza de' Tiranni, raccomandãdogli la costanza della lor fede, e la difesa della sua Chiesa, e che le seruisse il lor sangue per fecondarla, e far che si moltiplicasse in nuoui germogli de' suoi seguaci; e con digiuni, e feruorosi ragionamenti si addestrauano alla gloriosa battaglia del Martirio, aspettandone di hora in hora la giornata.

E giunto il dì alla solennità destinato; Apelliano si condusse al Tempio in arnese, & atto di Sacerdote di Marte, in tonica di varij colori, e con corazza di bronzo al petto, imbracciando lo Scudo, chiamato Ancile, (che secõ-

do

do le lor fauole era caduto dal Cielo à Numa, Pompilio regnante) e cantando, e menando danze secondo il rito del Sacrificio si fè à vedere da Prisco, che l'attendeua in rileuato trono vnitamente col popolo concorso alla solennità. All'hora pensò Apelliano, che gli venisse data dal tempo opportunità di sfogare la sua rabbia contro i Cristiani, e d'incitare il Proconsole à spiantare dall'Asia totalmente la Fede; e che nõ vi sarebbe stimolo più pungente à spronare vna potenza alla vendetta, quanto l'agguzarlo sù l'interesse della politica, e Religione; quindi ad alta voce sgridò il Proconsole, dicendo, non esser clemenza, ma trascuraggine sofferire la pertinacia di gente oltraggiosa, non meno a'Dij, che à Cesare: e che si doueano da'Magistrati punire i violatori de' Sacri Riti, e delle Leggi imperiali; essendo non solamente alle dimestiche, ma anche alle publiche felicità perniciosi; perche i Dij negletti, giustamente sdegnandosi, fulminarebbero colle Città gl'Imperij; non potendo mai venir fauorita dal Cielo l'empietà. Non essere graditi gli ossequij, se sono accompagnati con dispreggi, nè le lodi, se si tramezzano con le bestemmie; quell'honore, che s'esibiua da tutta la Prouincia di Ponto à Marte non essergli punto accetto, perche veniua nel medesimo

tempio conculcato da' Cristiani fuggiti nelle spelonche, che auuilēdone la maestà, vsauano superstitiosi riti, adorando vn Crocifisso; e che per non tirare in vece di benedittione saette dal Cielo, era di mestieri, che si sforzassero quegl'huomini dementati à far ritorno nella Città, e nel Tempio, per rendere con esso loro il tributo al Dio protettore.

Appena haueua il suo dire terminato Apelliano, che s' accese vn grande sdegno nel cuore di Prisco, quantunque venisse mitigato alquāto dal timore, di non offendere molta gente nobile, che la Fede Cristiana seguiua; pure dubitando, che il Popolo alla solennità concorso, da' Sacerdoti stimulato, non facesse seditione, e che giungendo la nouella all'orecchio di Diocletiano ne restasse egli intaccato, e come poco fedel ministro dall'Imperadore punito, spedì quanta hebbe nelle mani soldatesca di tutte armi à piede, & à cauallo; perche spiando le boscaglie, e spelonche della Prouincia, menasse da lui quanti de' Cristiani trouasse nascosti.

CAP.

C A P. III.

Li Cristiani, che dimorano nella solitudine sotto la condotta della Beata Eufemia, sono presentati dinanzi al Proconsole.

BAsta per saltare in campo alla fede il solo segno, che s'auuicina l'Inimico per affrontarlo, e come non aspetta il Leone l'assalto nella sua cauerna, ma coraggiosamēte esce al rumore de' Cacciatori, così quei valorosi Campioni di Cristo all'auuiso, che veniuano cercati da' Ministri, vscirono tutti ad vn colpo ad incontrar quelle turme; e poiche, dissero, Prisco à combattere nelle Città ci vuole, ancor noi quiui sapremo difender la Fede, e mantenerla col sangue, e con la vita. Trà l'altre compagnie vn v'hauea di 49. nobili Calcedonesi, della quale era Capo la Vergine Eufemia, & essendo questi per la nobiltà del sangue, e per la generosità del cuore di tutti gli altri più riguardeuoli, come vanguardia si presentarono i primi ad incontrare l'assalto del Proconsole.

Alla veduta di gente sì nobile, sotto la condotta d'vna Donzella imaginossi Prisco, che sarebbono più delle minacce valeuoli le melate parole; e le promesse più de' tormenti, per ridurre

durre quei Cristiani al culto degl'Idoli. Onde dissimulato lo sdegno à cortese maniere incominciò à dire: Inorridirsi, nè poter senza lagrime mirare quel nobile Drappello in così vile arnese, in sembiante sì dismesso, squallido, e smunto; nè poter sofferire, che il fiore della nobiltà dell'Asia, e la più viua giouentù di Ponto si fosse lasciata portare in istato sì deplorabile dall'altrui suggestione, e che non cercaua pur quelli, ma quei maluaggi maestri, & incantatori, che l'haueuano ingannati per vendicare l'oltraggio fatto alle loro persone, alla Patria, à gli Dei. Speraua bene, che si sarebbono auueduti de' loro errori, riprendendo quella antica Religione, che trassero col latte dalle poppe materne, comune à tutto il Mondo, comandata da' Cesari per viuere negli agi, e ricchezze delle case paterne, & in quei honori, con che sogliono ingrandire gl' Imperadori quei sudditi, che sono nō men à loro editti, che agli Iddij immortali Fedeli.

Ma si come si dice, che il Serpente ottura il suo orecchio agl'incātesimi del Ciurmatore: così quella prudente moltitudine di Cristiani si rese sorda alle voci del Proconsole, à cui vnitamente rispose: essere à tutti vn medesimo cuore, nel professare vna medesima fede, per cui difesa esponeuano non solo le robbe, ma ancor

le

le proprie vite, e che non erano stati altrimente sedotti da' ingannatori, ma addottrinati da' maestri, che altra mercede nõ richiedeuano da loro, che la propria lor salute, nè poter si giammai la lor costanza batter si da vane promesse, ò da crudeli tormenti ; perche stauan ben fondati su il chiaro conoscimento della vera religione, da cui poteuan solamente sperare l'eterna felicità, non già dalle pietre, ò legni insensati fatti Dei da gli artefici, che non possono difender se stessi dall'oltraggi del tempo. Siam, diceuano, fuggiti nelle spelonche, & habbiã eletta per nostra stãza la solitudine; perche quiui trouiamo l'innocẽza, essendo nelle Città le fiere, che bramano deuorarci la giustitia; siamo in vestimenti poueri, e laceri, in segno del nostro pentimento, per hauer adorati Numi adulteri, e micidiali. Dio volesse, che ancor tu aprissi gli occhi à sì chiaro lume, e conoscẽdo la verità ti rendessi alla Fede di Cristo, e calpestassi i Demonij, in cui tu veneri stoltamente diuinità.

Non mostrò venire offeso da queste parole Prisco, ma raffrenando nel cuore lo sdegno, proferì simulatamente, come compassioneuole Padre voci amoreuoli, dicendo, non esser quella Religione da seguirsi da gẽte di sì nobile intendimento, che non poteua mai credere si persuades-

deffero effer vere le ftrauaganze, che ella inſegna, Vergine vna Madre, vn huomo Dio, vn Crocifiſſo liberatore del Mondo. Io ſpero, diceua, che ſgombrati dal voſtro intelletto gli errori, vi ridurrete à ragione, da voi medeſimi ritornerete all'antico culto degli Dei, ſe non volete, che la voſtra pertinacia ſia punita con la perdita delle voſtre robbe, della fama, della vita. Deh tornate, cari miei, alla Religione de'voſtri Maggiori, all'vbbidienza di Ceſare, che così ſtrettamente ci obliga, alle voſtre caſe, & alla Patria; non intorbidate la ſolennità del voſtro Popolo, le communi allegrezze non vogliate funeſtare co' ſpettacoli sì doloroſi, che biſogneranno farſi del fiore più gentile della giouentù Calcedoneſe.

Ma la generoſa coſtanza de' Campioni di Criſto non vacillò nel ſecondo aſſalto; perche ſchernendo le parole del Proconſole, moſtroſſi ſempre vguale, e nelle minacce, e nelle promeſſe; & arditamẽte riſpoſe, Che eſſendo vna volta illuminati dalla vera Fede, non ſarebbono per abbandonarla giamai, moſſi dal terrore di tutti tormenti, e dalla medeſima morte, e che ſtimerebbono à gran felicità ſparger per amor di Gieſù Criſto il lor ſangue; quando che egli in beneficio del Mondo fù sì prodigo del ſuo, e che

per-

perdeua il tempo imaginandosi tirar la loro volontà all'vbbidienza dell'Imperadore, quando si douea operare contro quella di Dio.

C A P. I V.

I Gloriosi Confessori di Cristo in varie guise vengono dal Tiranno tormentati.

A Queste voci smascheratosi il Tiranno, e diposta la mentita piaceuolezza diede nelle smanie, tutto pieno di furore, Lascerò, disse, le parole, e farò in modo, che tutto Ponto impari à vostre spese; qual obedienza debbasi prestare à Cesare, e qual honore agl'Iddij. Così egli, e comandò, che per 19. giorni fossero condotti innanzi à lui, facendoli schernire dalla Plebe in vilissime maniere crudelmente flaggellandoli, ad alcuni con graffij, e rampini lacerando la carne, ad altri con facelle ardenti brustulando le membra, e con isquisiti tormenti tutti affligendo l'haueua resi sì sfigurati; che quante volte la mattina vscendo da prigione ne andauano al Tribunale, sembrauano tāti scheletri, senza sembiāte humano. Mà quāto più veniua infiacchito il corpo, tanto più appariua vigorosa la lor fede, purgata, come l'oro nelle fiamme de'

pati-

patimenti. Nõ vi hà coſa, che più ſtuzzichi il furore d'vñ Tiranno, quanto la coſtanza ne' tormentati, e che ſi prẽdano à ſcherno quelle pene, in cui egli hauea poſta la ſperãza di ridurli al ſuo volere; e perche ſtimaua ſuo ſcorno, che più toſto ſarebbon per perdere la vita, che la fede; moſtrò di renderſi verſo i contumaci pietoſo; onde à capo del venteſimo giorno, chiamatili nel ſuo palagio diede con finta pietà l'vltimo aſſalto à quella inuitta ſquadra de' Confeſſori di Criſto: dicẽdo, Cõpaſſionare la pertinacia di gẽte sì nobile, che ſi era fatta ſpregeuole ſpettacolo di tutta la Città, e che per difeſa dell'altrui pazzie per sì lungo tempo era ſtata co' piedi trà ceppi, e colle catene al collo à guiſa de' malfattori punita con sì acerbe pene, denigrando lo ſplendore della loro famiglia, e della patria; mà, che poteuano ormai ſcancellare quella gran macchia, con renderſi al ſuo volere; e ritornando all'antica Religione: allora haurebbe egli ben ſaputo fare in maniera, che la paſſata ignominia ſi volgeſſe ne' primi honori, anzi maggiori, con acquiſtar la gratia dell'Imperadore.

Mà ſe non potè ſuellere quelle generoſe piante radicate nella dilettion di Criſto la furia dell'Aquilone con tanti tormenti, douetter eſſer men gagliardi ad oltraggiarle l'aure luſinghiere

ghiere di vane proferte; onde schernendosi dalle promesse di Prisco, e delle sue minacce, si offerirono tutti di buon cuore ad incontrare più acerbe pene, e la medesima morte; allora come fiume, che ingrossato non può più tra l'argine ritenersi, ma che impetuoso trabocca, così dopo lungo dissimulare entrato il Presidente nelle smanie comandò, che quelli 49. Confessori di Cristo fossero con crudeli battiture nella faccia percossi, infin à scorrerne da quella larghi riui di sangue; ma quei volti dalle ferite sfigurati, per celeste virtù incontinente diuennero molto più belli, senza tener vn segno di percossa, & i manigoldi tramortiti si videro caduti in terra. Crebbe à tal prodigio l'ira di Prisco, temendo, che sì gran miracolo fosse à gli astanti incentiuo di abbracciar quella fede, che egli tanto abborriua, & hauerebbe terminata quella scena cō la final sentenza di morte, se Apelliano consigliato non hauesse douersi attendere dagl'Imperadori ciò, che era per ben di risoluere sopra la vita di tanta, e sì nobil gente, e che rimandata questa in prigione si poteua tentare Eufemia, che era Capo di quella compagnia, la quale per esser Donzella non men fieuole per l'età, che per il sesso, di complessione dilicata, nobile di sangue, inoltre sola senza l'aiuto di quella moltitudine,

 fa-

facilmente si sarebbe guadagnata, e se ella, ostinata durasse nella sua perfidia, metterebbe con seuero castigo a' compagni gran terrore.

CAP. V.

La Beata Eufemia viene in molte maniere combattuta dal Proconsole.

DVnque rimasta sola Eufemia nello steccato fù con piaceuole volto, e molle paroli da Prisco esortata ad hauer riguardo alla chiarezza del suo sangue in tutto Ponto riguardeuole, al fiore non men di sua età, che di sua bellezza; alle nobili speranze di maritaggi, & honori, che se le prometteuano, quando ella sagrificasse à Marte, e renunciasse Giesù Cristo; ma la Virtù Diuina tanto più potente si mostra, quanto che si vale di più fieuoli strumenti per abbattere il mondano orgoglio, essendo suo costume adoprare quelle cose, che sembran molto spregieuoli, per riportare la palma ne' combattimenti della sua Fede. Eufemia armatasi con il segno della Croce, rispose generosamente al Tiranno: Non ti persuadere, ò Prisco, che tu combatti con vna Donzella dilicata, e sola, senza verun huomo, che la difenda, perche Cristo mio Sposo,

à cui io consegrai me stessa, mi assiste, e così forte mi rende, che mi rido delle tue promesse, e gioisco ne' tuoi tormenti: fà pur ciò, che ti aggrada, e ritroui la tua crudeltà le pene più squisite, che non sarà mai sia abbandonata da me quella fede, che in fin da' teneri anni professai, nè mai si spegnerà col mio sangue nel petto il dolce amor del mio Sposo, che in fin dall'età prima mi bruggiò. A Dio, non a' Demonij si deue l'honore de' Sagrificij, tu ci perdi vanamente il tempo; la mia costanza, se vacilla il Mondo, sarà sempre vittoriosa. Non aspettaua sì generosa risposta Prisco da Eufemia; onde entrato nelle furie, per vedersi da vna donzella deriso, volle sbigottirla con inauditi tormenti; fece perciò fabbricare alcune terribili ruote con tal magistero, che furiosamente girando lacerassero à brano à brano le carni della Santa Vergine, e tutte l'ossa l'infrangessero; le quali fatte portare nel publico teatro, mostrò ad Eufemia, che à quella sorte di stromenti frà breue douea dar le sue membra; & ella senza aspettare, che in quello ordigno sì spauentoso i Manigoldi la gettassero, col segno della Croce auualoratasi sēza verun timore da se vi si buttò, rendendo à Dio le gratie, che la degnasse di sì nobil sorte di patimēto per il suo santo Nome, e riuolta al Tiranno, Vedi pur disse,

se impallidisco à' tuoi tormenti; che io spontaneamente abbraccio; se mi lacereranno la carne, non mi strapperanno dal petto l'amor di Giesù Cristo. A gran furia mossero le ruote i ministri, e si viddero disfatte le membra, e slogate l'ossa d'Eufemia, e tutto il dilicato corpo piouere d'ogni parte sangue, che veniua accompagnato dalle lagrime del Popolo concorso à veder vn sì fiero scempio, che si faceua d'vna innocente, e nobile giouanetta; ma ella non men insensibile d'vn sasso, non daua sentimento di verun dolore, e tenendo gl'occhi, & il cuore fisso nel Cielo, quasi in dolce estasi rapita, parea tutta piena di fiducia aspettare dal suo Sposo il soccorso, che non indugiò à liberar la sua diletta; perche miracolosamente dalle ruote la sottrasse, & alla pristina sanità, e bellezza la rendè senza lasciar vna picciola marginetta nelle sue membra, apparendo più leggiadra, e vigorosa; come le gemme dopò l'esser state dall'artefici con le punte de' ferri lacerate, più luminose si rendono. A tal prodigio non meno i manigoldi, che i circonstanti diuennero istupiditi. Ma Prisco più aggitato dalle furie d'vno in altro tormento passò; ordinando, che vna gran fornace prontamente s'accendesse, & alla Vergine riuolto dicea, Io dissi da principio, come maluaggia femina ingannatrice

dan-

dannarti al fuoco, e non aſpettare, che tu con le tue ſtregarie dalle mie mani ti ſottraeſſi; ma ſe sfuggiſti vna volta, or ora reſterai preſa, e incenerita. Non temo io del fuoco, riſpoſe Eufemia, quantunque ſia frà gli elementi il più crudele; perche di maggior fiamma mi bruggia il petto, & auezza ad'incendio più nobile, non ſenterò i ſuoi ardori. Criſto ſarà la ruggiada, che mitigherà il ſuo furore, come ad altre ſue ſpoſe più volte ſi è moſtrato. Ma tu impara à temere da queſto fumo l'eterno ardore, à cui ſei per la tua cecità deſtinato, nè ſperare, che le tue adorate ſtatue ſian per liberartene. Era già la fornace acceſa, in maniera, che ſolleuaua in alto le ſue fiamme, e per la materia bituminoſa di pece, e di zolfo ſembraua vna bocca d'Inferno, allora Eufemia alzate cogli occhi le mani al Cielo, Gieſù, diſſe, dolce amor mio, che dal ſupremo Cielo aſcolti le preghiere delle tue ſpoſe in terra, non ſprezzar la mia baſſezza, ma t'aggradi il mio affetto, che in ogni tormento coſtante, e fedele ti confeſſa per vero Dio, volgi gli occhi pietoſi alla tua Eufemia, e fà, che trà voraci ardori di queſta fornace ti lodi, e benedica, come quei tre fanciulli in Babilonia, che quaſi foſſero ſtati in vn horto di freſche roſe, le tue diuine lodi cantarono. Così ella, e quaſi, che voleſſe

com-

combattere con le fiamme della Santa Croce s'armò la fronte, & il petto, aspettando, che nella fornace i manigoldi la cacciassero.

Ma le preghiere d'vn cuore amãte sono dardi, che colpiscono il diuin petto, e lo muouono à porgere fauore, & aiuto alle sue Spose, & ad operar tali prodigi, che ne resta ammirata la natura. Vittore, e Sostene principali Ministri di Prisco, eseguitori della crudel sentenza, appena alla Vergine approssimati diuennero à guisa di stupidi, e presi in tal maniera dal timore, che ritornati al Proconsole, dissero, che cert'huomini di terribile aspetto assisteuano alla donzella, da cui con minacciosi sguardi rimirati, haueano perduta la virtù d'auuicinarsele, anzi, che l'istesso fuoco, quasi che pauentasse la guardatura di quei Custodi d'Eufemia, sembraua ammortito, e quasi da gelato vento disperso. Ma se le fiamme alla presenza de' Spiriti Celesti s'aggelarono nella fornace, alle voci di questi huomini s'accese in maniera nel cuor di Prisco la rabbia, che maladicendo con rimproueri la codardia de' suoi ministri, ordinò, che menati quelli in prigione, si desse in loro vece la cura à Cesare, & à Vario, huomini pieni di non minor fierezza, che di ardimẽto. Questi se furon più temerarij, furon men felici di quei primi, che nel lor timore

more concepirono la fede, e la salute; perche i miserabili senz'altro impedimento presa la Vergine la gettarono nella fornace, ma non senza estremo lor danno; perche se mostrossi la mano di Dio possente nel conseruare illesa la sua sposa e dentro, e fuori del fuoco, con esso loro si fece riconoscere giusta vēdicatrice della crudeltà, & empio ardimento; perche il fuoco, che non vsò oltraggiare le verginali membra d'Eufemia, le sue bragie quasi delitiosi fiori rendendò al respiro d'vn soaue venticello; saltò fuori dalla fornace, e quei perfidi Ministri, & Idolatri, che vicini si ritrouarono, in vn'istante diuorò; e presa la vendetta degli empij, che tostamente in cenere ridusse, si spense. Restò libera la Santa Donzella dalla guardia, che l'assisteua, e dalla fornace senza veruna offesa saltò, nè pur nelle vesti, non che nella persona, portando alcun segno d'essere stata in mezzo à gli ardori di sì grã fiamma; anzi più bella, e gratiosa apparue à gli occhi de' circonstanti.

CAP.

CAPO VII.

Viene la Beata Eufemia ricondotta dinanzi à Prisco, da cui è con altri tormenti combattuta, ma la sua Fede ne rimane vittoriosa.

LA vegnente mattina il Proconsole sedendo nel suo Tribunale, fece, che si riconduceſſe dalla prigione Eufemia, e da capo incominciò con varij motiui à suo senno potentiſſimi per tentarne la constanza; Ma ella quasi Quercia alpina, che ben radicata trà saſſi, al soffiar degli Aquiloni punto non s'inclina, così rispose sempre con ammirabil intrepidezza sprezzando le minacce, & i tormenti. Perciò arrabbiato il Tiranno, comandò, che le fosse con aguzzi saſſi lacerata la ignuda carne, e tutto quel tenero corpicciolo da capo à piedi graffiato; ma cosa di stupore! la robbustezza de' Manigoldi snervata, e languente si vide, & i saſſi nelle loro mani disfatti in poluere, non parendo nelle membra verginali imprimitura di veruna piaga, e quasi che fosse ella careggiata da vna amoreuole mano, restò non men intatta nel corpo, che imperturbabile nello spirito; perche in quel tormento solleuata la mente, e gli occhi al Cielo, mostraua godere tal piacere, qual mai simile

ritro-

ritrouar si potrebbe nel Mōdo. Vedendo Prisco rotte le viue pietre, ma non già scossa la cōstanza del cuor d'Eufemia, e che la durezza de'sassi cedea alla morbidezza delle sue membra: s'imperuersò in maniera, che smaniando non sapea à qual partito appigliarsi; abbandonar l'impresa gli parea dichiararsi da vna Donzella vinto; multiplicar gli assalti, temea, che non radoppiasse le perdite, e quanti fossero i tormenti, tante le palme, che vna fragil fēmenuccia trionfando riportasse: pur non si rendè vinto, ma cercò inaudite maniere per isgomentarla; perciò fatta cauare nella piazza vna profonda, & ampia fossa, che d'acqua del mare riempì, comandò, che iui si trasportassero tutte quelle fiere, e mostri marini, che di carne humana bramosi, si sogliono satiare, accioche ò viua ingoiata da quelle affamate bestie, ò nell'acque affogata rimanesse. Allora Eufemia riuolta al suo Sposo, sicome mio Signore, ella disse, mi hai senza oltraggio dal fuoco custodita, così ti priego, che or porgi la tua destra à liberarmi dall'acque, e come intatto cōseruasti Giona nel ventre d'vna Balena, così mi voglia tu dagl'immōdi fauci di questi mostri liberare; perche si faccia a' circonstanti palese la verità della tua fede, e la superbia del Tiranno schernita ne resti. Così ella. E spogliata dalle sue

vesti, segnandosi colla Santa Croce, nell'acqua saltò. O prodigio della Diuina onnipotente Virtù! Le schiere di quei mostri, che affamati in quell'acque guizzauano, corsero intorno alla S. Vergine, e lor fierezza dimenticata, d'intorno le scherzauano, quasi festeggiãdo per la presenza di quella ospite nouella: parte gentilmẽte intrecciate le lor code, faceuano vn nobil trono, perche sopra loro ella sedesse, e parte con ossequioso corteggio riuerentemente l'assisteuano: e non era gran fatto, che non riceuesse onta nè dall'acque, nè dalle bestie colei, che fù venerata dal fuoco; perche se potè la Diuina Virtù raffrenare gli elementi insensati, potè più ageuolmente fare, che i corpi animati di sua onnipotenza il conoscimento penetrassero à difesa della sua Sposa.

Il popolo presente à quel nuouo spettacolo rimase stupido, e quantunque fosse sì chiara la luce, pur per loro cecità non vedeuano, in castigo di loro incredulità. E più di quello il Proconsole non conoscendo la Diuina Virtù, tutte queste marauiglie ad arte magica attribuiua; onde ad Apelliano riuolto, e che faremo à costei, disse egli? nè fuoco, nè sassi, nè acque, nè mostri possono contrastarla: il ferro si ammollisce, il fuoco si spegne, l'acque si rassodano, i mostri

si pla-

ſi placano, il noſtro ſapere, e poſſanza non gioua per offenderla in vn pelo? ſono eglino incanteſimi, & opere del Diaublo, riſpoſe Apelliano A cui mal ſodisfatto diſſe Priſco, e gl' Iddij immortali, che hanno in odio le ribaldarie, perche non lancian fulmini dal Cielo per incenerirla, e la terra non ſi ſprofonda per ingoiarſela? Nõ ſai tu, replicò quelli, che li Dij ſono più prõti a' beneficij, che alle vendette, e che danno tẽpo agli ſcelerati per rauuederſi, e per ritornare nel cãmino della vera religione.

In tanto Eufemia dal lago vſcita leggiadra, e bella ſenza verun ſegno d'oltraggio, d'innanzi à quei due huomini indiauolati ſi preſentò, che ſi sforzarono perſuadere al Popolo ciò, che nella Vergine s'operaua; eſſer tutto per opera d'incantamento, e che con quelle preſtigioſe apparenze voleua ingannarli: e tra di loro concertarono ſegretamente vna tal ſorte di tormento, in cui Eufemia inauuedutamente cadendo, non haueſſe tẽpo di ricorrere alle ſue magie, ma prima ne reſtaſſe in mille pezzi infranta. Comandò dunque, che vn profondo pozzo foſſe tutto e ne' lati, e nel fondo armato di ſpade, e raſoi, di ſaſſi aguzzi, e di chiodi, in maniera che sfragellaſſe ſenza ſcampo chi dentro vi piombaſſe, e cõ eſſo le membra: e poi copertane la bocca,

con leggier tetto, asperso fosse di terra, in modo che dal rimanente del terreno non differisse, sopra cui passando Eufemia, inauuedutamente sprofondasse, & in quel baratro gran macello, e scempio del suo corpo si facesse.

Ma la malitia ne' suoi consigli è pur sempre stolta, e mentre cerca ad altri preparar la fossa, ella medesima dà nel precipitio, restando nel medesimo laccio, che hauea per altri ordito. Eufemia pássò sù la bocca di quel pozzo, come l'ombra, che caminando sù i fiori non fà loro torcere il capo, leggiera quasi vn vccello passeggiaua, come nel rimanente del suolo. I Ministri però, che la conduceuano non istimando esser gionti nel luogo dell'inganno, miseramēte nella fossa traboccarono, restando iui lacerati, e morti; allora la Vergine con giubilo la canzone di Dauid cantò: *Incidit in foueam, quam fecit*, restando con li medesimi strumenti punita la perfidia, con che voleua oltraggiar la sua fede; e riuoltasi al Cielo con humil preghiera rendendo gratie al suo Sposo, chiese, che per sua bontà, già che da tanti pericoli liberata l'hauea, le assistesse in fin à gli estremi combattimenti, e sempre constante nella confessione del suo santo nome la rendesse.

Non può imaginarsi con qual rabbia, con

qual furore il succeduto miracolo haueſſe agitato il Proconſole, che diſperato fremea, quaſi Toro da mortal ferro inſanguinato; nè diſmettendo l'impreſa, chiamò la Santa Vergine in diſparte, dicendole; eſſere ſtati beneficij degl'Iddij, acciò depoſta l'arroganza, ſi rendeſſe alla lor fede; e che alla fine reſtarebbe punita l'oſtinata durezza del ſuo cuore, e che ſarebbe miglior partito laſciata quella pazzia, ſagrificare à Marte, che allor trouerebbe non men appreſſo di ſe, che de gli Iddij perdono di quãto in lor diſpregio commeſſo haueua; altramente, diſſe, tu la finerai con più eſquiſiti tormenti, che potranſi da noi ritrouare; perche alla fine vedendoti gl'Iddij sì imperuerſata, laſceranno d'aſſiſterti ne' pericoli, e dimoſtrarſi teco fauoteuoli; e tu con nõ minor vituperio, che dolore, laſcerai nelle mie mani la vita. O anima deſtinata alle fiamme dell'Inferno, riſpoſe Eufemia, quando pur metterai vna volta fine alle tue ſceleratezze? quando vederai nel meriggio di tanta luce la verità, e laſcerai in libertà i Criſtiani, che ſono membri del Santiſſimo Corpo di Gieſù Criſto? che penſi con le tue frodi ingannarmi; ò ſpauentarmi con le tue minacce? non ſarà mai che io m' inchini a' Demonij da te creduti Dij: già vedi la verità della mia fede con tanti prodigij approuata, e che vna

debile

debile donzelletta trionfi della tua crudeltà. Fà quanto sai, e quanto puoi, che stabil si è il mio amore, e non mai muterassi la mia fede. Or vedendo Prisco vna sì rara constanza da ogni suo artificio incõtrastabile, più per dare sfogamẽto al suo furore, che per sperãzã di superarla, ordinò, che da capo a' piedi fosse con aspre sferze battuta, e con verghe di ferro lacerata; mà perche ella sbeffando il Tiranno di quei tormenti si ridea, entrò questi in maggiore sdegno, e fatto accẽdere vn gran fuoco, ordinò, che si portasser o in sua presenza seghe di ferro, & altri penosi strumenti, empiendo di olio alcune padelle, in cui voleua frigere le trinciate carni d'Eufemia. Ma il fuoco appreso hauea à venerare quel corpo verginale, non ad offenderlo, e le seghe, come se si fossero incõtrate in durissimo diamante, infranta la lor durezza, si stritolarono quasi vetro, & Eufemia miracolosamente intatta, rendè à Giesù Cristo le gratie per sì manifesti prodigi dalla sua onnipotenza operati.

La Beata Eufemia vien data alle Fiere, da cui leggiermente morsa, rende il suo spirito al Creatore.

ALlora attonito il Proconsole, e affatto perduta ogni speranza di abbatterla con più tormenti, datela oramai, disse, in preda alle fiere, e se da queste verrà ancor lusingata, viua con quelle, già che vn mostro indomabile ci si è data ella à vedere. Vdita la sentenza di Prisco con animo tranquillo la Santa Vergine, fece sue preghiere al Signore Giesù Cristo, dicendo, Che per il valore della sua gratia vna fragil donzella con sì crudeli tormenti combattuta era rimasta trionfante delle forze infernali; & or si degnasse di accettare finalmente l'olocausto, che ella di sua vita faceua, e di riceuer il suo spirito in pace. Ciò detto si vide da quattro Leoni, e tre Orsi intorniata, e tutte quelle sette bestie riuerenti, & ossequiose le baciarono li vestimenti, & innocenti piedi, e cō le code festeggiando, non vsorono farle verun nocumento: vn Orso solo ministro del suo diuino Sposo per sciogliere il laccio della carne à quell'alma gentil, che molto volare alle caste nozze nel Cielo,

leggiermente le diede vn morso senza ferirla, & appena strinse quella verginal carne, che libero si sciolse lo spirito glorioso à trionfi del Paradiso, per riceuer l'incorruttibil corona dell' immortalità.

S'vdì in quel punto celeste voce, che nell'aria risonando, *Vieni* disse, *Eufemia al Dator delle Corone, finita è già la tua gloriosa battaglia: vieni pure à riceuere il premio delle tue vittorie*. E mentre questa armonia s'vdiua nell'aria, vn gran tremuoto scosse tutta Calcedonia, e fece crollare i muri, & edificij cō gran terrore di que' Idolatri, che fuggiti dal teatro, e dalle piazze lasciarono solo il santo Corpo. Onde Filosone Padre, e Teodora Madre della Santa Vergine poterono commodamente correre, per venerare le sacre Reliquie della lor Figliuola; e se ne' loro petti la natural pietà destaua il dolore, e traeua da' loro occhi pietose lagrime, il giubilo però di essere stati genitori d'vna sì nobile figliuola, che fù Madre di tanti Fedeli, partoriti à Cristo con suoi tormenti, rattemperaua in maniera la lor tristezza, che d'incredibil gaudio li riempiua; e stimando proprio honore le vittorie d'Eufemia, si pregiauano vedere il lor sangue in quella sì nobilmente glorificato; nè si valsero per tanto d'altri in raccogliere quel Santo Corpo; ma con le

pro-

proprie mani secondo l'vso de' Cristiani gli diedero decentemente sepoltura in vn luogo, distante dalla Città vn miglio, rendendo à Dio gratie di hauer eletto per istrumẽto di tanta sua gloria vna lor figliuola, che fù d'ammiratione al mondo, e di terrore all'Inferno.

Il giorno del suo martirio fù à 16. di Settembre, di cui fà mentione il Martirologio Romano con queste parole. *A Calcedonia è il natale di Santa Eufemia Vergine, e Martire, la quale sotto Diocletiano Imperadore, e Prisco Proconsole superò per amor di Cristo li tormenti, le prigionie, le battiture, la inuentione delle ruote, il fuoco, il peso de' sassi, le Fiere, le piaghe delle verghe, le seghe acute, le padelle infocate, ma di nuouo condotta al teatro, e data alle Fiere, facendo oratione al Signore, che ormai riceuesse lo spirito suo, dandole vna di quelle Fiere vn morso, e l'altre leccandole li piedi, rese lo spirito immacolato à Dio.*

 LI-

LIBRO II.

DELLA VITA DI SANTA EVFEMIA Vergine, e Martire.

CAP. I.

Honore fatto da' Christiani alla Beata Eufemia con Tempio dedicato al suo Nome.

ABbonacciate le tempeste de' Tiranni, che combatteuano i Fedeli, si rendè alla Chiesa con la tranquillità la pace, essendo nell'anno 313. creato Constantino Magno Imperadore, incominciò la Santa Chiesa, che quasi albero generoso sembraua sfrondato, e secco nell'inuerno di crudelissima persecutione à rifiorire, e dar frutto di pietà, monstrando quella veneratione, che doueasi à' gloriosi Martiri, che per amor di Cristo in testimonio della sua Fede diedero liberalmẽte il sangue, e la vita; perche in varie Regioni del mondo si eressero sontuosi, e magnifici Tempij à lor nomi dedicati. E trà gli altri nella Città di Calcedonia vno ne fù edificato d'ammirabil grandezza in honore dell' Illustris-

lustrissima Vergine, e Martire Santa Eufemia, il quale da Euagrio viene leggiadramẽte descritto. Sorgea, dice egli, questa grã mole sù vn alta, & amena collina; à cui per isnello sentiero, che agiatamente s'ascendeua, si portauano i popoli senza stanchezza; d'onde poi si mirauano ampij, e spatiosi prati tutti d'erbette, e di fruttifere piante vestiti, à cui facean teatro verdi montagne, e scoscese rupi; vedendosi ancor parte di mare trà curui seni racchiuso placidamente purgarsi in grembo all'arene; e parte furioso in largo campo venir da' venti agitato; accresceuasi in oltre sopramodo l'amenità del sito dalla nobil prospettiua della Città di Constantinopoli, che giaceua nõ molte miglia lungi à piè d'vn monticello, in cui era il sacro tempio edificato. Veniua egli in tre gran cortili diuiso: il primo più lungo, che largo appoggiauasi in quattro ordini di ben lauorate colonne in forma d'atrio spatioso à cielo aperto. Il secondo nella medesima forma architettato, adorno di eguali colonne sosteneua la copertura di vn alto tetto con artificiosi legni intrecciato. Or nella parte verso all'Aquilone sorgeua la terza mole, volgẽdo il frontespicio all'Oriente in figura rotonda, che col giro di pretiose colonne veniua trincerata, e d'vn nobil tetto coronata. E qui dentro in quella parte

che

che mira il Sol nascẽte, vi era vn pretioso Sagrario fabbricato dẽtro, à cui in vna cassa ben lunga di fino; & artificioso argento, le reliquie della Santa Vergine, e Martire Eufemia si conseruauano. Or questo luogo, che sì pretioso Tesoro racchiudeua, con somma veneratione veniua da' Fedeli frequentato; perche apparendo tal ora la Vergine in sogno, or al Vescouo della Città di Calcedonia, & ora à nobili, e diuote persone, ordinaua, che con solennità il giorno del suo Natale in quel Tempio celebrassero. Perciò soleua l'Imperadore da Constantinopoli, & i popoli dalle vicine Città à gran moltitudine concorrere per venerarlo; & ella mandaua dal Cielo abbondante pioggia di gratie, operando continue marauiglie; e trà l'altre prodigiosa si era quella, che spesso si vedea; quando da vna fenestrella, che dal lato sinistro della sepoltura s'apriua, riuolgẽdosi vna spõgia attaccata ad vna verga di ferro tra le reliquie della Santa Martire, si cauaua inzuppata di fresco, e viuo sangue, in tanta abbondanza, che poteasi farne parte all'Imperadore, al Vescouo, alla Nobiltà, & al Popolo presente, e portato fuori in lontane Prouincie, dopo lungo tempo non smarriua il color vermiglio, e fresco, e senza verun segno di corruttione manteneuasi; non accadendo ciò in determi-

nato tempo , ma più volte , se i Vescoui , che reggeuano quella Chiesa fossero stati di vita innocente , & esemplare ; ma molto di raro , se questi erano di corrotti costumi . Ma perpetuo pur s'era l'odore, che da quell'ossa verginali esalaua , e sì suaue , che non mai simile tramandò vn campo fiorito di rose , e di viole ; ò qualche odorosa pianta nelle selue della felice Arabia ; ouero mano di perito Aromatario con pretiosi vnguenti, sembrando vna esalatione di Paradiso.

C A P. I I.

Come nel Tempio della Beata Eufemia si celebra il IV. Concilio Generale . E d'vn gran prodigio in quello accaduto.

ESsendo sì venerabile questo Tempio per la presenza della gloriosa Santa Eufemia , che à tanti prodigij in tutto il Mondo famoso lo rendeua, vēne designato da Leone I. Sōmo Pontefice nell'anno del Signore 451. sotto gl'Imperadori Valentiniano , e Marciano , luogo, in cui si douesse celebrare il quarto Concilio Generale, detto Calcedonese , e da 630. Vescoui esaminare , e condannare l'eresie di Nestorio , Eu-

tiche

tiche Abbate Constantinopolitano, e Dioscoro Vescouo Alessandrino, che in Cristo la natura humana negauano, dicendo, che dopo d'hauer preso egli la nostra carne, la sola diuinità era in lui rimasta; decretandosi, che fosse stato egli vero, e consustantiale Figliuol di Dio, e vero Huomo; d'anima rationale, e di corpo cõstante, vn Cristo in due perfette nature, e natural Figliuolo di Maria Vergine. Or vn dì innanzi, che ciò fosse dal Sacro Concilio decretato, celebrauasi l'annuale memoria del Martirio di S. Eufemia, per la quale solennità concorso vi era l'Imperador Martiano con Pulcheria Augusta, e tutti i Magistrati. Et approuando essi la sentenza de' Padri, con la loro autorità la confermarono. Si racconta da alcuni Auttori Greci, trà gli altri da Constantino Vescouo, e Niceforo, che controuertendosi nel Concilio frà gli Eretici, e Cattolici li sopradetti dogmi di fede di commune consentimẽto si registrarono le decisioni in due carte, che sugellate si riposero nella tomba, doue erano le reliquie di S. Eufemia, acciò quello si esequisse, che approuato dal Cielo ne veniua; e trapassata la notte in oratione, riapertosi il sepolcro nella mattina veghente si trouò tener la Vergine nelle mani la carta de' Cattolici, e quella degli Eretici à suoi piedi buttata; onde chiaramente si co-

si conobbe essere stata da Dio ispirata la verità sopra quelli articoli sì importanti di nostra Fede; e per tal miracolo viene Santa Eufemia dipinta con vna scrittura in mano, mandata à quei Santissimi Padri, quasi Ambasciatrice del Cielo, per annunciarne la verità. Benche Zomora, e Glica, secondo riferisce il Baronio, confermando il fatto, asseriscono, non esser ciò nel Concilio di Calcedonia interuenuto; ma quando tumultuauano gli Eretici Eutichiani nella Città di Constantinopoli, si venne da' Cattolici à questo partito di scriuere le loro opinioni, e poi accettare quella, che apparisse confermata nel sepolcro di Santa Eufemia; il che piacque ad Anatolio Vescouo di quella Città da Dio ispirato, per conuincere l'ostinatione degli Eretici, che più volte si sono a' miracoli renduti,

C A P. I I I.

Varij Miracoli, & accidenti intorno alle Reliquie di Santa Eufemia.

NON fù sempre sì chiaro il giorno senza verun nuuolo di persecutione per la Cattolica Chiesa, mà più volte venne con varij accidenti in alcune Prouincie intorbidato, e se-

condo

condo li felici, ò finiſtri auuenimenti ſperimentauaſi ò la veneratione, ò il diſpregio delle coſe ſagre. Fù nel tempo d'Eraclio Imperadore, aſſalita, & abbattuta da' Perſi Calcedonia, à cui dandone il ſacco, ſi riuolſero contro de'ſacri Tẽpij, e ſpinti da' furori d'Inferno, vollero dar fuoco all'arca, in cui l'oſſa di Sãta Eufemia ſi cuſtodiuano. E poſta inſieme gran quantità di legna, e d'acconcia materia, per incenerire quel ſacro Depoſito, eccitarono gran fiamma; ma non potè queſto abbruggiare l'oſſa morte di quella, di cui fù viua la carne più volte venerata dal fuoco. E nõ era douere, che ſoggiaceſſero già eſtinti agl'incendij di fiamma mortale, ſe animati furono vittorioſi dell'ardore del ſenſo. La Salamandra viua, e morta non può eſſere offeſa dal fuoco; anzi nè anche valſero ad oltraggiar l'arca, in cui erano collocate, ſe non quanto l'aprirono vn picciolo ſpiraglio, per tramandarſi fuori ſoauiſſimo odore, & apparire più chiaramente dalla buca la ſantità di quella Donzella, che come pretioſo vnguento di Gieſù Chriſto, tirò dietro à ſe il mondo co'profumi delle ſue virtù.

Or per mettere in ſaluo il pregiato Teſoro, indi i Fedeli lo traſportarono nella Città di Cõſtãtinopoli, & eſſendoſi in honore del di lei nome eretto vn Tempio, vi fabbricarono ſopra l'arca vn

vn Altare,in cui il ſacroſãto Sacrificio della Meſſa vi celebrauano. Quiui era à gran pietà da' Cittadini, e foraſtieri venerato, che frequẽtamẽte concorreuano à quella ſagra tomba, impetrãdo dalla Vergine non ſolo ſanità de' corpi; ma ancora doni ſopranaturali per lo ſpirito, ricreati dall'odore, che le pretioſe Reliquie traſpirauano, e da quel miracoloſo ſangue, che ſeruiua di ſalutifera medicina per guarire l'infermità.

Succedè poi nell'anno di Criſto 717. Leone Iſaurico nell'Imperio, che fù non men empio, che furioſo perſecutore delle ſacre Imagini, e Reliquie de' Santi; inuidioſo dell'honore, che ſi facea da' Popoli à quei glorioſi Campioni, meritato nelle loro inuitte battaglie contro l'infideltà. Oltraggiò dunque egli tutte le ſtatue, e pitture, ne bruggiò l'oſſa, e vietò ogni culto. Or vna notte accompagnato da' ſeguaci della ſua ſetta, aperta la caſſa doue erano le Reliquie di S. Eufemia, quindi le tolſe, & in vna cappella del ſuo palagio le collocò, & in lor vece vi ripoſe gli ſtinconi d'vn huomo morto; ma accorteſene le ſorelle, e figliuole dell'Imperadore, che vn sì pregiato pegno era appreſſo nella lor caſa; con lumi, incenſi, & orationi ſecretamente l'honorauano; e ciò riſaputo, e diſpiaciuto molto al Tiranno, venne dalle furie agitato, in

modo che per iscancellare ogni memoria dal mondo di Santa Eufemia, e far onta alla gloria, che à suo dispetto le si daua, ordinò, che l'arca insieme cō le reliquie nel mare si gettassero; ma il diuino braccio, che più volte dall'ingiurie degli elementi la difese, nō volle, che quell'ossa albergo di spirito sì generoso, che meritauano, quasi margherite, cōseruarsi tra gli auelli di gēme più pretiose, nell'acque sommerse fossero; ma dispose, che l'arca s'incontrasse in vna barca; in cui due fratelli passeggieri si ritrouauano, per nome Sergio, e Sergiano; di professione religiosa, e vedutala la prendessero, e disserrandola, alla soauità dell'odore s'auuidero esser quelle sante Reliquie. Ammirati del caso, di tenera dolcezza ripieni, pregarono il Signore, che la verità loro riuelasse. Et ecco nella notte apparuero loro in visione molte persone vestite di cādidi, e bianchi paludamenti, che con torce accese festeggiauano intorno à quell'arca, cantando lodi al Signore. Dal che ben'intesero essere quell'ossa d'alcun Santo Martire; ma s'affannauano molto, per non saperne il nome, e risoluti di portarle con esso loro alla Patria, proseguirono il loro viaggio; quando ecco sopra Mitilene vennero da vna fiera tempesta assaliti, che in vna punta dell'Isole li rispinse, e mentre temeuano rompere

ne

ne' scogli, pericolando manifestamente di naufragare, si videro à marauiglia trasportati in vn placido seno di mare tranquillo, e gionti al lido, diedero à Dio gratie, che per merito di quelle venerabili ossa si fossero raffrenati i furori dell'adirato pelago; ma che humilmente la sua bontà pregauano si degnasse manifestare chi fosse di quella loro nauigatione la guida, e protettore; e vennero esauditi; perche nella seguente notte hebbero vna tal visione.

Essendo in quell'Isola le Reliquie della Vergine, e Martire S. Gliceria: Parue à loro, che dal cãpo vna vaga Dõzella verso la lor barchetta s'incaminasse, dalla quale vn'altra leggiadra giouane ad incontrarla ne vscisse, e che scãbieuolmente salutandosi l'vna, e l'altra per nome s'appellassero: Mi rallegro del tuo felice arriuo Eufemia Martire, disse l'vna; ed io rispose l'altra: O Gliceria della tua compagnia. Con ciò destisi dal sonno pieni di celeste dolcezza riuerendo, e abbracciando la sagra cassetta con molte lagrime, & orationi resero alla Gloriosa Eufemia le gratie, per essersi compiaciuta di loro opera à saluarsi dal mare, e degnatasi di prenderli per compagni in quella sua peregrinatione. E sù l'alba si rimisero nel mare con deliberatione di condurre le sante Reliquie nella lor patria, Erano

già

già lontani da terra ben venti miglia, quando di repente leuatosi vn terribile, e contrario vento li rispinse in dietro in quel medesimo luogo d'onde erano partiti. Nel seguente giorno ricominciarono il viaggio, e la medesima tempesta li sbalzò nell'istessa riua, e ciò più volte per subitanea violenza del mare loro auuenne di ritornare nella medesima Isola. Non intendendo il voler del Cielo, che con quei marosi significaua loro, non si douesse traportare altroue il nobil pegno dell' ossa di Santa Eufemia: Infinche vna notte la medesima Santa Martire in sogno loro apparue: dicendo, Perche voi mi volete portare doue io non voglio? basta che da Calcedonia sono stata portata in Constantinopoli, d'onde nel mar gettata sono quì peruenuta: lasciate pur che mi riposi. Il che sentendo i due buoni Fratelli, che non era in grado alla Santa Martire l'andare nella loro patria, presero partito di farle compagnia, rimanendosi doue ella comandaua: e fattale offerta della barca, in cui hauea nauigato il sacro Deposito, di tutte le lor facoltà fabbricatone vn Oratorio, in cui l'arca vi collocarono, e con vna tauoletta marmorea espressero tutto il succeduto con queste parole.

Noi Sergio, e Sergiano nauigando per lo

stret-

ſtretto di Conſtantinopoli, hauēdo dal mare tratte le Reliquie della Benedetta, e Santa Eufemia Martire di Criſto, per comandamento di lei quì l' habbiamo riposte.

Eglino intanto conſegratiſi al ſeruigio di quel Tempio menarono tutta la vita in humile oſſequio della Glorioſa Martire, da cui ſi crede ſiano ſtati guiderdonati con la mercede della ſua beata compagnia nel Cielo.

Auuenne, che in quel tempo il Veſcouo di Mitilene vna nobile Chieſa edificato haueua, e per honorāza d'hoſpite sì glorioſa, pensò di aſſignarglielà in propria ſua ſtanza, credendo, che le foſſe in piacere farſi perpetua habitatrice di quell'Iſola, nella quale con tanti chiari argomenti hauea moſtro di volerſi ripoſare. E venuto per mettere in opera il ſuo diſegno nell'Oratorio della Beata Eufemia vna notte, vi ſi fermò; ma la Santa in viſione apparendogli gli diſſe: Io non t'obbedirò per l'adempimento del tuo volere, nè riceuerò tua offerta. Vanne dalla mia ſorella Gliceria, che io lei pregherò à gradire il tuo deſiderio. Ciò detto, ſparue la viſione, & il Veſcouo deſto dal ſonno, quanto S. Eufemia gl'impoſe prontamente eſequì.

CAP.

CAP. IV.

Translatione delle Reliquie della Beata Eufemia da Mitilene in Constantinopoli.

MA molto tempo non trapassò; che Leone Isaurico lasciando per la morte l'Imperio, hebbe successore nell'anno del Signore 720. non men della maluagità, che del dominio Constantino V. dopo cui imperò Leone IV. herede dell'heresia; ma non già della crudeltà del Padre;fù di questi moglie Irene, donna molto religiosa, e cattolica,che lo fece padre di Cōstantino il Sesto; & ella insieme col figliuolo regnando si diede à ristaurare i danni, che i peruersi Imperadori haueano alla Chiesa recati; redificarono molti Tempij, e furono rimessi nelle Città i Vescoui: si rese l'honore alle sacre Imagini, e trà l'altre opere di pietà si fece in Calcedonia ritornare il Vescouo, quindi dagli Heretici, e Tiranni discacciato. Et in Constantinopoli il Tempio di Santa Eufemia, che fù da Leone distrutto, e profanato, si ristorò, in cui il santo Sacrificio della Messa, & altre solennità celebrauansi. Ma staua ella dolente, perche rimasta era quella Basilica priua della sua Signora, à cui fù consecrata, essendo che non sapeuasi

do-

doue l'ossa di quella collocate si fossero. Non potendosi penetrar giāmai per il timore de' Tiranni, che l'Isola di Mitilene ne fosse stata arricchita, quantunque da quei Paesani, e da' Peregrini ancora cō nō minor pietà, che frequēza ne venissero venerate, pure per diuina dispositione, non vscì mai fuor di quel luogo la fama à far palese, che iui il Sepolcro della Beata Martire si ritrouasse.

Or auuenne, che vn tal Anastaggio huomo di pari nobiltà, che ricchezze, col titolo di Conte riguardeuole, fù per non sò qual caso discacciato dall'Isola, ed egli essendo ricorso alla Corte Imperiale in Constantinopoli per domandar sua ragione dell'ingiuria, nō potè trouar mai persona, che all'Imperadore introdurre il volesse, per far sue richieste; venne pur in isperanza d' impetrar alcun fauore dal Vescouo di Calcedonia, per esser huomo di molto pregio; mà gli fù da questi non sò per qual cagione negata l'intercessione; ond' egli vedutosi d'ogni humano aiuto in abbandono, fù stretto (come sogliono gli huomini, quando loro manca il fauore del mondo) ricorrere à' Santi, che trouano sẽpre più pronti di quelli al souuenimento de' loro bisogni; onde tutto dolente entrato in vna Chiesa, che prima incontro gli venne, supplicò Idio,

dio, che foccorſo benignamente gli porgeſſe.
Finita l'oratione incontroſſi in vn Prete, da cui chieſe à qual Santo ne foſſe quel Tempio conſegrato? Alla Beata Eufemia, riſpoſe colui. A tal voce il buono Anaſtaggio pieno di tenerezza, con la mano toccoſſi il petto, e con gli occhi molli di lagrime riuolto al Cielo, diſſe: O mia ſempre ſanta, e benedetta Eufemia. Allora interrogollo il Sacerdote, come diceſſe ſua la Beata Eufemia, à cui il Conte: ella è mia, riſpoſe; perche in mia caſa, & in vn mio Oratorio dimorano le ſue ſante Reliquie. Ciò vdito, fù da quell'huomo Anaſtaggio richieſto di ſua patria, conditione, e per qual fine ſi foſſe in Conſtantinopoli condotto. Sodisfece pienamente alla dimanda il buon Conte, & ammonito dal Prete, che ben guardaſſe di mentire, perche quel che gli potrebbe gran ben recare, potrebbe eſſergli parimente cagione di molto danno intorno à ciò, che alle Reliquie della Beata Eufemia apparteneua; eſſendo che l'Imperatrice con il Figliuolo à gran ſollecitudine cercauano, doue quelle foſſero ripoſte, per rimetterle nell'antico ſuo Tempio già rifatto; perciò haueua ordinato, che calde orationi ſi porgeſſero à Dio, & al Veſcouo di Calcedonia, che pubbliche proceſſioni intimaſſe per impetrarne riuelatione di ciò,
che

che tanto ardentemente bramauano . Non dubbitar punto , Padre , rispose Anastaggio , che le Reliquie di Santa Eufemia , che furono prima in Calcedonia , e poi in Constantinopoli, sono hoggidì in mia casa . Ripieno di gran gioia il Prete, incontenente dal Vescouo di Calcedonia n'andò , che chiamatosi il Conte , da lui venne certificato ciò che cercauasi esser già trouo ; & vnitosi col Santo Patriarca di Constantinopoli Tarasio , portarono la nouella all'Imperatrice , che molto lieta di sì inaspettata gratia, rendè lode al Signore ; & apprestato vn ben corredato nauiglio, mandò alcuni venerabili Sacerdoti del Tempio della Beata Eufemia insieme col Conte Anastaggio in Mitilene,e con molti,e ricchi doni rimuneratolo nella sua Contea lo rimesse.

Approdati nell'Isola,appena da'Terrazzani penetratosi , che le sante Reliquie indi leuar doucansi , gran tumulto si commosse , non volendo in niun conto restar priui di sì potente Auuocata ; e pieni di grãde sdegno sfogarono il loro furore contro Anastaggio , come traditore della patria,e di sua famiglia;perche ardiua spogliar l'Isola d'ornamento cotanto singulare , e se stesso di vna sì nobil Padrona ; che hauerebbe dalle calamità quella terra difesa,la quale hauea ella eletta per sua perpetua stanza, e con tanti

 chi ri

chiari argomenti mostrato di volerli quiui per-
petuamente fermare; e non men con parole,
che con fatti sarebbe stato fieramente oltraggia-
to il Conte, se il Vescouo di quell'Isola à gran
sforzo nel mezzo della moltitudine frapposto nõ
si fosse, e con acconce parole quel rumore non
hauesse raffrenato, dicendo lor: Esser quello diuino
volere, à cui l'humane forze opporsi non deuo-
no; e che se ciò non fosse, la Santa Vergine
non si sarebbe quindi lasciata leuare, come da'
suoi cõduttori già più volte al luogo da lei elet-
to si fece ritornare. E che se eglino hauessero in
pregio la Beata Eufemia, doueribbono recarsi
à gran piacere, che ella venisse nella Regia del
Mondo in vn Tempio sì magnifico honorata;
essendo perciò con tanta sollecitudine dall'Im-
peratrice ricercata: e non volessero con loro tu-
multi eccitar l'ira del Rè, che farebbe ben pa-
gar la pena a' contumaci. Con questi, & altri
argomenti resosi il popolo rasserenato, lasciò
senza renitenza, che le sacre Reliquie in Con-
stãtinopoli si trasportassero, doue l'attendea l'Im-
peratrice col SãtoPatriarca, e tutta la Città, & ac-
coltele con solenne pompa, & accompagnatele
nel Tempio in quell'arca, d'onde furono da
Leone Tiranno leuate, diuotamente riposero;
ma non già tutte intiere, come prima, perche
parte

parte si ritennero queisti Mitilene, e parte le Dame dell'Imperatrice, e Baroni Palatini; E perche in quel tempo staua sotto l'Imperio dell'Oriente la Sicilia, e molti de' principali Signori di Constantinopoli per ragion di gouerno tragettauano in quest'Isola, fù da loro portata in essa la mano, che si crede hauer tenuta lá carta del Concilio Calcedonese, come già sopra si è detto.

C A P. V.

Discoprimento del Braccio della Beata Eufemia nel Monasterio di S. Maria della Martorana in Palermo.

NEL tempo che signoreggiaua nella Sicilia Rugiero Rè, e Gulielmo suo figliuolo, vn tal Gregorio Antiocheno Ammiraglio del Regno fabbricò in honore della Vergine Madre di Dio vn nobil tempio, incostrato di fini porfidi, e di ricco mosaico toccato in oro; dotandolo di sufficiente patrimonio per mantenimẽto di otto Canonici, e più Cherici, che à Rito Greco quella Chiesa seruiuano; e Santa Maria d'Ammiraglio si appellaua; or presso à questo Tempio nell'anno della Incarnatione 1194. fù

d'Aloi-

d'Aloisia moglie di Goffredo Martorana edificato vn Monasterio di Vergini sotto la Regola del Glorioso Patriarca San Benedetto, che secondo l'vso di quei tempi non essendo soggette à clausura, dentro a' medesimi chiostri tenendo la lor Chiesa, in essa i diuini officij celebrauano.

Fù poi à queste Suore nel 1436. il Tempio di Santa Maria già detto, donato da Simone Bologna, con permissione di Eugenio IV. reggendo la Sicilia Alfonso Rè, e fù al Santo Apostolo Simone consegrato. Ma molte sacre Reliquie di che furono elle arricchite non già nella Basilica, ma nella priuata Chiesetta custodiuano dentro ad vna picciola grotta, che veniua dall'Altare coperta. Il tempo però che ogni cosa mette in oblio col trascorso degli anni tolse alle Monache la memoria di sì nobil tesoro.

Vn dì reggēdo il Monastero Suora Potentiana Bologna, volendo il Signore glorificar la sua Sposa, che nascosta si giacea coll'altre Reliquie de' Santi nel fondo d'vna grotta, per istrumento di suo volere de' spiriti infernali si valse; essendo che viueua in quel Monastero vna Monaca per nome Leofantia, al comun sentimento dal Demonio inuasata, dandone ella chiarissimi argomenti; perche non hauendo ella mai hauuta nè dispositione, nè arte per cantare, e sonare,

re, era diuenuta à quella Congregatione di marauiglia per vna voce sì dolce, e sonora, e per vn canto sì artificiato, che facilmente dauasi à conoscere procedere ciò da spirito superiore, che la rendeua ancor veloce nell'altre operationi; perche in vna notte lauorò tanto in vna tela, quanto appena vn valente Sarto hauerebbe potuto in più giorni operare. Or hauendo ella vn dì turbato cō straordinarie strida il Monastero, fù introdotto il Padre Cōfessore, acciò nel luogo dell'Altare cō sacri esorcismi rasserenata la rendesse; ma la meschina ricusando di auuicinarsi gridaua, che si leuasse quell'osso, additādo nella grotta vi fosse virtù, che fortemente la contrastasse, e nō sapendo niuna delle Monache qual si fosse cercando dentro la grotta ritrouarono in vn drappo di seta inuolta la cannella del braccio di S. Eufemia, & altre Reliquie, tutte col proprio nome segnate; e senza dir'altro auuicinandosi il Confessore all' inuasata, gridò allora questa più volte, Leua Eufemia, Leua Eufemia: palesando bene il maluaggio spirito il nome di colei, di cui nō poteua sostenerne la presenza, e sforzato dal Sacerdote per l'esorcismi, e meriti della Santa Vergine à lasciar quel corpo ossesso, da cui non voleua partirsi, per esser, come egli diceua, Cherubino, alla fine non

po-

Potendo resistere alla Virtù Diuina, obbedì, lasciando per segno, come gli venne imposto la medesima voce, & arte di musica, che hauea alla Monaca communicata, quando di quella si impossessò; la quale in memoria del beneficio non più Leofantia, ma Eufemia volle appellarsi; e per molt'anni insino alla decrepitezza viuendo si seruì della voce, & arte di cantare, per benedire il Signore, e la sua gloriosa Sposa, da cui sì segnalato fauore riceuè.

CAP. VI.

Varie Gratie concedute alle Monache del Monastero di Santa Maria della Martorana.

NE fù sola questa la gratia, che la Santa Verginella fece alle sue Albergatrici, & al suo Monastero, che prese per sua stanza; ma molt'altre se ne raccontano in argomento, che ella ama quelle buone Religiose, quasi sorelle, tenendone special cura nelle loro necessità.

Perche nel medesimo giorno, che ella si lasciò trouare, souuenne vn'altra Monaca, la quale per molto tempo tenea da vna flussione, ò gotta, attratta la mano, in maniera che chiusa

con li deti, non potea per niun conto aprirla, quantunque le si fossero adoperate nõ ordinarie medicine; Allora la Madre Abbadessa piena non men di fede, che di pietà presa la santa Reliquia, e prostrata in ginocchio humilmente la benignità della nuoua protettrice supplicò à consolare quella meschina, che non trouaua humano soccorso, & appressatala alla mano offesa, subito distese quella i deti, e dal pugno gran quantità di vermini vscendo, dal lungo ristringimento generati, ne restò affatto libera d'ogni male.

Nè minore fù la gratia, che impetrò Suoro Maura, Conuersa nel medesimo Monastero, la quale per esser caduta d'vna scala, si ruppe in tre pezzi vna delle coscie, non potendosi mai più per isquisiti rimedij riunire, e dopo molto tempo leuatasi da letto, à gran pena con le crocce reggeuasi; ma inuocando la Santa Vergine Eufemia con gran diuotione restò intieramente guarita.

Esperimentò parimente l'effetto del suo patrocinio la Madre Suoro Geronima Spucces, della Santa Vergine molto diuota. la cui pietà hà fatto scriuere, e dare alle stampe il racconto della vita di questa inuittissima Martire, accrescendosele più la diuotione per vn segnalato beneficio, che da quella impetrò. Essendo che veni-

ua ella trauagliata d'vna infermità nel naso; che polpo volgarmente da' Medici s'appella con pericolo della vita; dopo d'hauerle applicati non ordinarij medicamenti, alla fine si decretò da' Medici d'estinguere il morbo col fuoco; ma ella dissentendo, con caldo affetto all'intercessione della Santa fece ricorso, promettendo di solennizzare il dì festiuo del suo Natale con vna Messa cantata: e quantunque nel giorno prefisso non hauesse ottenuto verun beneficio, volle pur sodisfare al voto, & obbligar la sua Auuocata anticipatamente pagando ciò, che promesso le haueua: sapendo bene, che l'Habitatori del Cielo gradiscono gli ossequij, e non si lasciano vincere in liberalità dagli huomini in terra E così appunto auuenne; perche mentre ella porgeua sua offerta, ad vn tratto ogni suo male suanì, come che nō mai fosse stata offesa; onde in riconoscimento di sì gran fauore hà con determinata spesa stabilita in perpetuo nella solennità di Santa Eufemia vna Messa con musica da celebrarsi nella Chiesa del suo Monastero, sperando nell'intercessione di quella ottenerne la sua cōpagnia nel Cielo, e per mezzo di sì diuoto ossequio participar quella gloria, che Dio alle sue Spose hà preparato nell'eternità.

Nè solo s'è compiaciuta la S. Vergine di far

che

che pioua à prò de'corpi l'influsso benefico delle sue gratie. ma ancor nello spirito di coloro, che habitano con esso lei dētro a'medesimi muri del Monastero; perche ad vna tal Ninfa Ferrante, figliuola di Not. Vincēzo Ferrāte, zitella di poca età, che viueua tra queste buone Religiose; ma abborriua però non men loro, che ogn'altra cosa del Monastero, tenēdo inuincibil auuersione allo stato Monacale. Venēdo nel giorno della solennità di Santa Eufemia violentata dalle sue compagne à suonar le campane, vi andò di mal talento; ma finita la funtione, talmente sentissi ammollito, & infiammato il cuore, che altro più non desideraua, che rinunciare al secolo, e vestir l'habito monastico; onde piena di somma allegrezza, abbracciando tutte le Monache, istantemente pregauale, che nella loro Congregatione l'ammettessero, desiderando con esse perpetuamente viuere; e quelle ammirando il dono, che fatto l'haueua la Santa Vergine per vn sì piccol'ossequio, con lagrime di tenero affetto la strinsero nel loro seno, e compiaciutala della tonaca religiosa, la videro in tutto il tempo menar vita piena di diuotione, e pietà, continuando quello spirito insino alla morte, che da principio di sua vocatione le vēne dalla Santa Martire infuso.

C A P. VII.

Gratie della Beata Eufemia fatte à varij Infermi.

TRabboccarono ancor fuori della clausura del Monastero le gratie di Santa Eufemia in molti Cittadini di Palermo, che ella hà nelle loro necessità souuenuti. D. Vincenzo di Gioanni Caualier Panormitano infermo vicino à morte, già da' Medici abbandonato nella medesima notte, che secondo il lor parere douea passare all'altra vita, gli apparue sotto sembiante di leggiadra, e bellissima Donzella, vestita à color verde la Beata Eufemia, portante nelle mani vn vaso d'acqua, e benignamente dicendogli, che di quella beuesse, e subbito sarebbe rimasto libero d'ogni male; à tal gentile offerta dimandò l'Infermo, chi ella si fosse, Io sono Eufemia della Martorana rispose la Vergine, e di te terrò sempre particolar protettione, anzi ti farò dell'hora di tua morte auuisato; così disse: e l'infermo in vn baleno dal suo letto sano leuossi, e per rendere alla sua Benefattrice le dòuute gratie il pellegrinaggio infin à Calcedonia imprese, bramando di venerarne le sante Reliquie,

liquie; & otto mesi prima di sua morte venne dalla sua Auuocata ammonito à far cristianamente il suo passaggio alla patria del Cielo.

Il Sacerdote Don Pietro Vitale oppresso di vn fiero dolore vicino al cuore non potea respirare con euidente pericolo della vita, fù auuisato di ricorrere all'intercessione di Santa Eufemia, & egli con fede fatta venire dal Monastero la Reliquia, applicatela alla parte offesa, e beuutane l'acqua, in cui quel sacrato osso era stato intinto, nel medesimo punto si vide libero non men dal pericolo, che sentissi sciolto dal dolore.

L'istesso accadde à Girolamo Reggina, musico di professione, che veniua trauagliato da vn fiero dolore di fianco, & ottenne per i meriti di Santa Eufemia la sanità, il quale in riconoscimento della gratia suole ogni dì visitare la Basilica della Martorana, alla sua Protettrice diuotamente raccomandandosi. Molte altre gratie da questa Gloriosa Vergine, e Martire a' suoi diuoti concedute per breuità si tralasciano.

Gradisca ella l'ossequio di chi brama, sian note al Mondo le sue gloriose battaglie, & immortali trionfi, e d'infiammare i Lettori alla diuotione di sì gradita, e potente Sposa di Giesù Cristo. Auuiui con celesti influenze in premio

mio di tal'affetto quel luogo, in cui ella dimorar si compiace; e quasi fontana di Paradiso dia vigore alle virtù di tante Verginelle, che quasi fiori nel chiuso horto di nobile, e ben disciplinato Monastero con esso lei dimorano, non come hospite, e peregrina venerandola, ma quasi Signora di ogni loro sustanza, e de' medesimi loro cuori.

IL FINE.

Imprimatur
Abb. Iannuzzus G. & V. G.

Imprimatur
R. Ioppulus P.